Frequenti riunioni e incontri nell'appartamento zeppo d'armi e d'esplosivo al centro di Roma

Nel rifugio di Concutelli una base per uomini del terrore e della mala

La polizia cerca almeno altre sette persone — « Non c'è solo la questione del sequestro Trapani, l'ordinovista era ricercato anche per il rapimento Mariano » — Documenti compromettenti — Oggi il trasferimento a Firenze

Numerose armi e munizioni trovate nell'appartamento dove era nascosto Concutelli

I sequestri di persona e gli attentati terroristici, due attività criminali in stretto collegamento tra loro. I primi sono mezzo di « autofinanziamento », i secondi strumento per colpire al cuore le istituzioni dello stato democratico. Questa la realtà nella quale agiva, e non certo solo da pochi mesi, Pier Luigi Concutelli, il fascista del famigerato «Ordine nero» o «Ordine nuovo» che dir si voglia, accusato del delitto Occorsio e catturato l'altra notte in un seminterrato del centro di Roma con 11 milioni del sequestro Trapani.

Questa realtà sta emergendo con chiarezza da tutti gli accertamenti fatti in queste ultime ore dai magistrati e dagli uomini della polizia incaricati del caso. « *Per adesso* — ha affermato ieri mattina un funzionario della squadra mobile — *abbiamo un elemento obiettivo per affermare che Concutelli era in collegamento con una organizzazione di rapinatori: i soldi del sequestro Trapani che gli abbiamo trovato in casa. Però ci sono tanti altri elementi che spingono i nostri sospetti in questa direzione: i continui viaggi, suoi e del suo complice, Mario Rossi, a Milano, e i contatti senz'altro avuti con uomini vicini al bandito Renato Vallanzasca* ». Ha aggiunto un funzionario dell'ufficio politico: « *Non dimentichiamo poi che Concutelli, oltre che per il delitto Occorsio, era ricercato per il rapimento di Luigi Mariano e che l'attentato di via del Giuba del 10 luglio scorso è stato compiuto proprio mentre dalle indagini che Occorsio conduceva stavano emergendo gli stretti legami tra malavita organizzata e alcune frange di "Ordine nuovo"* ».

Nomi, gli uomini della polizia, non ne fanno, ma la mente corre subito all'avvocato Minghelli, procacciatore di riscatti del « clan dei marsigliesi », a Matteo Bellini e Albert Bergamelli, alla ormai nota loggia massonica « P 2 ».

Proprio per accertare eventuali collegamenti con la banda Vallanzasca ieri mattina sono arrivati a Roma un funzionario e un sottufficiale della « mobile » milanese.

D'altra parte, che Concutelli, durante la sua latitanza, non sia stato con « le mani in mano », in attesa di essere catturato, è emerso con evidenza sin dal momento in cui — alle 3,30 dell'altra notte — gli uomini del SdS, dell'ufficio politico e della squadra mobile hanno fatto irruzione nel seminterrato di via dei Foraggi.

Le armi trovate, tra cui il mitra « Ingram » che forse è stato usato per assassinare Occorsio, l'esplosivo, le parrucche, non sono certo un armamentario che poteva essere usato da una sola persona e, soprattutto, non soltanto per compiere attentati terroristici. E poi, perché nelle due stanzette dell'appartamento c'erano tre letti mentre a frequentare la casa avrebbero dovuto essere soltanto Concutelli e Mario Rossi? Tutto lascia credere, e gli inquirenti su questo non nutrono il minimo dubbio, che quello di via dei Foraggi non fosse soltanto il nascondiglio di Concutelli, ma una vera « base operativa » di un gruppo criminale (« Almeno sette o otto persone » ha detto ieri mattina un funzionario) con una intensa attività. Qualcuno, tra gli investigatori, ha anche avanzato il sospetto che Concutelli fosse in attesa, proprio in questi giorni, di un ospite « importante », magari proprio del bandito Renato Vallanzasca. Gli inquirenti, non escludono nemmeno che il gruppo che faceva capo a Concutelli possa essere collegato all'ultimo rapimento compiuto a Roma, quello dello studente Stefano Sgarozza, tutt'ora nelle mani dei banditi.

Ieri intanto gli inquirenti hanno sequestrato una « Renault 5 » della quale si serviva Concutelli. Le indicazioni per trovare l'auto, che ha una targa francese, e a bordo della quale il fascista sarebbe stato visto spesso con una donna, sono state fornite dagli inquilini del palazzo dove Concutelli si nascondeva.

Pier Luigi Concutelli e Mario Rossi (uno squadrista missino ben noto per le sue « imprese » nella zona della Balduina) sono stati interrogati a lungo, domenica sera, nel carcere di Regina Coeli, dai magistrati fiorentini che conducono l'inchiesta sull'assassinio Occorsio, Vigna e Corrieri. Non si conoscono i particolari dell'interrogatorio ma è certo che Concutelli ha pronunciato una frase che suona come un'implicita autoaccusa: « Il delitto Occorsio è stato compiuto da "Ordine nuovo" — ha detto il terrorista fascista — e io appartengo ad "Ordine nuovo" ».

Ieri mattina, prima di ripartire per Firenze, i due magistrati hanno compiuto un sopralluogo nel covo di via dei Foraggi allo scopo di verificare alcuni aspetti dell'interrogatorio della sera precedente e altri elementi emersi nel corso delle indagini. Per stamani è prevista la partenza per Firenze di Concutelli e di Mario Rossi.

Sempre ieri mattina i due magistrati hanno ascoltato alcuni testimoni, tra essi Laura Perugia, la proprietaria dell'intero edificio di via dei Foraggi 85, alcuni inquilini del palazzo e negozianti della zona. Vigna e Corrieri hanno anche autorizzato quattro perquisizioni. Non si conosce l'esito di questi nuovi accertamenti. Si sa, comunque, che hanno interessato case di personaggi legati ad "Ordine nero".

Laura Perugia, che abita in un lussuoso villino di via Gandolfi 4, ha affittato l'appartamento di via dei Foraggi a Mario Rossi nel novembre scorso. Precedentemente il seminterrato era stato dato in affitto al titolare di una società napoletana che produce apparecchiature elettriche, la « CEI ». Sarebbe stato proprio l'industriale napoletano, e non Concutelli, a far applicare i cristalli antiproiettile sulla porta di casa del seminterrato, e questo allo scopo di prevenire eventuali tentativi di furto o di rapina.

Più volte, inoltre, il terrorista fascista si è recato nella tabaccheria che si trova a duecento metri dall'edificio di via dei Foraggi. Certo è che il fascista ha avuto incontri a diversi livelli: c'è chi dice di averlo visto in una pizzeria con un personaggio che rappresenti forse anche oggi un vertice di "Ordine Nuovo". Tra l'altro Concutelli sarebbe stato visto anche con una donna.

« *Abbiamo un elenco di sette-otto nomi* — ha affermato ieri mattina un funzionario dell'ufficio politico — *Si tratta di personaggi che, molto probabilmente, in questi ultimi mesi hanno frequentato Concutelli: forse riusciremo entro breve tempo a trovarli: potrebbero dirci molte cose interessanti* ».

Un altro aspetto delle indagini che potrebbe riservare importanti sviluppi è il ruolo che in tutta la vicenda del delitto Occorsio e dei sequestri di persona ha effettivamente svolto Mario Rossi. Il giovane, che ha 21 anni, è figlio di un calzolaio ed abita in viale Eritrea. E' stato più volte denunciato per aggressioni e imprese squadristiche. Il suo nome fu fatto per la prima volta nei giorni di ottobre quando nelle mani della polizia, finirono nove persone sospettate di aver preso parte all'assassinio di Vittorio Occorsio. In particolare, Rossi risultò essere il proprietario della « Volkswagen » sulla quale era stata vista una delle nove persone poi arrestate, Sandro Spirapani. Gli investigatori non sottovalutarono la circostanza che Mario Rossi abita a breve distanza dal luogo dell'attentato a Occorsio e dalla piazza in cui il « killer" consegnò ad un complice il mitra con cui pochi minuti prima erano state sparate le due micidiali raffiche.

A proposito del mitra del delitto, sembra ormai certo che sia lo stesso ritrovato insieme alle altre armi e ai venticinque chili di esplosivo, nella casa di via dei Foraggi. La perizia sull'arma comunque non è stata ancora compiuta. Per quanto riguarda la macchina da scrivere trovata nel covo di Concutelli, una « Olimpia Monica », ieri mattina un funzionario dell'ufficio politico ha affermato: « *Da un primo esame dei caratteri sembra proprio la stessa con cui fu scritta la minuta del volantino dell'attentato Occorsio* ».

Nella casa di via dei Foraggi, tra l'altro, sono stati trovati appunti, scritti a penna, sugli interrogatori subiti dagli imputati per il delitto di via del Giuba, in particolare su quello di Mauro Ferri.

Gianni Palma

Da Saccucci a Pozzan, da Francia a Graziani

Ma troppi di «Ordine nero» rimangono ancora latitanti

Di una cosa gli inquirenti sono sempre stati convinti: *Ordine nero* è una formazione terroristica in Italia fornita di grossi mezzi finanziari e di protezioni adeguate.

Da dove arrivassero ai fascisti i soldi si poteva ipotizzare e qualche volta i magistrati sono riusciti anche a individuare alcune di queste fonti di finanziamento, ma rimanevano punti oscuri che impedivano alla ricerca di fare passi in avanti lungo questa direttrice. I soldi del riscatto Trapani sembrano ora aprire spiragli di notevole consistenza che la magistratura dovrà allargare.

Ma forse la domanda più importante collegata al rinvenimento di una mazzetta di biglietti da centomila è un'altra: il denaro si fermava a personaggi come Concutelli o andava più in alto?

Nessuno può ragionevolmente pensare che il fascista catturato sia il vertice di una organizzazione che ha dato tante prove di ferrea struttura e di efficienza, che è sempre stata diretta secondo una logica criminale molto conseguente. Non a caso si tratta del gruppo che non ha mai sbagliato un attentato. Dunque il problema, come sempre, è risalire alle menti, a coloro che tirano le fila, in Italia e all'estero. Se non si va a monte anche il discorso sulle protezioni non potrà essere adeguatamente affrontato.

Per *Ordine nero*, l'organizzazione nata dalle ceneri di *Ordine nuovo* (e nella quale sono confluiti altri gruppi da *Anno zero*, alla *Fenice*, ad *Avanguardia nazionale*), sono finiti i tempi del folclore, i tempi nei quali le « sezioni » si piccavano di firmare gli attentati: Celine, La Rochelle, Codreanu.

Sono finiti i tempi nei quali venivano diffusi volantini contro « la giustizia di regime », per protestarsi vittime di una persecuzione. Il gioco è stato scoperto. Dalla strage dell'Italicus essi puntano al terrore senza spiegazioni, senza giustificazioni. Le armi e l'esplosivo trovati nell'appartamento di via dei Foraggi sono una dimostrazione eloquente che Concutelli si preparava ad altre criminose imprese. E in fondo senza prendere molte precauzioni, se è vero che numerosi testimoni lo hanno visto cenare, uscire con altre persone. Spavalderia, sicurezza dell'impunità? O qualcosa di diverso, di nuovo?

E' questo un tratto singolare che emerge dagli sviluppi dell'indagine: perché Concutelli, nonostante fosse braccato, non ha fatto quello che i capi avevano fatto, perché non è espatriato, non ha trovato rifugio all'estero? Concutelli nelle sue prime farneticanti dichiarazioni ha tentato di accreditare l'immagine « del soldato che resta al suo posto ». Ma le cose stanno diversamente. Egli aveva ben poche possibilità di usufruire dei canali di salvataggio utilizzati fino a qualche tempo fa dai fascisti. Non ci sono infatti dubbi che rifugi sicuri, sono saltati. Prima a Grecia, poi il Portogallo e la Spagna non accolgono più a braccia aperte i transfughi. E allora è stato forse per Concutelli giocoforza restare, pur avendo la possibilità di ottenere passaporti falsi e altri documenti necessari all'espatrio.

Altri invece ne avevano usufruito: Salvatore Francia, Elio Massagrande, Stefano Delle Chiaie, lo pseudo-morto Nardi, l'uomo di fiducia di Freda, Marco Pozzan e il capo dei capi neri, Clemente Graziani. O Sandro Saccucci che addirittura è uscito semilegalmente dall'Italia ed è ancora protetto.

Dal fatto che Concutelli non è espatriato si può forse ricavare una considerazione: sono cambiati, anche in Europa, i tempi nei quali i fascisti godevano di impunità e potevano muoversi a piacimento. E comunque non ci sono più i rifugi sicuri da sfruttare.

Ma tutto ciò non può bastare. Perché se è vero che Concutelli non ha raggiunto i big dell'organizzazione nera all'estero, è scontato che egli con costoro ha continuato a mantenere rapporti stretti. E' la testa del serpente che deve essere staccata, e di netto. Allora bisogna puntare con decisione, e le autorità italiane devono compiere con energia tutti i passi necessari all'ottenimento dell'estradizione di tutti quei terroristi neri dei quali sono stati individuati all'estero i rifugi. Essi devono essere assicurati alla giustizia italiana al più presto. Solo così si potrà realmente risalire dagli esecutori, agli strateghi e infine ai mandanti. Non ci si può, non ci si deve fermare al primo gradino anche se di rilievo. Con Mario Tuti, tanto per fare un esempio, ciò è accaduto e il suo è restato il processo ad un atto criminale isolato non inquadrato nella rete di connivenze e protezioni che ne è invece la base. E la vicenda Saccucci, in questo senso è clamorosa: accusato del sanguinoso raid di Sezze è ancora uccel di bosco. E' la base che deve essere smantellata.

Riportare in Italia, processare uomini come Elio Massagrande o Salvatore Francia non è solo un necessario atto di giustizia, è scegliere una delle strade dirette per fare piena luce su una serie di circostanze ancora oscure. Come ad esempio l'espatrio di Marco Pozzan con l'aiuto di uomini del SID, o il rilascio del passaporto in Spagna allo stesso Salvatore Francia.

Il ministro della Giustizia Bonifacio ha annunciato di aver fatto dei passi per ottenere l'estradizione: ma notizie non se ne sono avute. Non si sa neppure se i fascisti fermati sono ancora al sicuro. Un motivo di più per non mollare. Non basta « non abbassare la guardia » come ha detto il ministro Cossiga: la democrazia deve attaccare per raggiungere i suoi nemici dovunque si trovino.

Paolo Gambescia

Brusca svolta nelle indagini sul sequestro Trapani

La via delle armi legava il fascista a Vallanzasca?

Il bandito milanese potrebbe anche essere la pedina di un gioco ancora più vasto e pericoloso - Interrogato a lungo il padre di Emanuela - Il magistrato: « Tutta inventata la love-story »

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Per quale strada undici milioni del riscatto di Emanuela Trapani sono giunti nelle mani del fascista Concutelli accusato dell'assassinio del giudice Occorsio? Esistono legami immediati fra il bandito Vallanzasca e gli eversori fascisti? Le domande di maggiore attualità che il sostituto procuratore dottor Alfonso Marra, titolare dell'inchiesta sul rapimento Trapani, si pone sono proprio queste: per ora, a Milano, è giunta una telefonata dell'antiterrorismo di Roma direttamente al procuratore capo Gresti. Una telefonata di informazione a cui seguiranno rapporti scritti e anche un incontro fra Marra e il sostituto Vigna che indaga sul delitto Occorsio.

L'ipotesi che sembra essere presa in maggiore considerazione, per il momento, è quella di un contatto stabilito per via delle armi. La banda Vallanzasca, assediata sul mercato milanese da perquisizioni a tappeto nell'ambiente della malavita, si è rivolta alla piazza romana per i suoi rifornimenti di armi. Certo che undici milioni sono molti: ma potrebbero anche volere dire che le armi il Vallanzasca ora se le deve procurare a peso di oro. I rapporti di altri ambienti della malavita con lui sono scottanti: la riluttanza può essere vinta solo a suon di milioni. Ma è strano che riescano a rifilargli milioni sporchi da riciclare, senza che lui ne sia cosciente. Ma oltre a questa ipotesi ovviamente se ne fanno altre assai più collegate ad una più volte sperimentata osmosi fra delinquenza comune ed eversione. S. tratterà di verificare.

Questa mattina vi è stato da registrare un lungo interrogatorio di Gaetano Trapani da parte di Marra. Di fronte alla curiosità pruriginosa di certi quotidiani, che giungono a dimenticare gravissimi reati per buttarsi a capofitto sui risvolti [illegible], Marra ha, al termine dell'interrogatorio, rilasciato una secca smentita, sollecitato dal padre della ragazza rapita.

« Nei miei verbali di interrogatorio di Emanuela Trapani non risulta alcuna domanda sui rapporti intimi con Renato Vallanzasca. Non vi è stato bisogno di fare domande su questo aspetto perchè la ragazza ha spontaneamente raccontato che nei 42 giorni di prigionia non le è mai stata usata violenza. Ho chiesto a Gaetano Trapani — ha continuato Marra — dove si trovi la figlia. Ho saputo che è a Ginevra in grave stato di stress. Mi recherò io stesso in Svizzera per interrogarla ancora. Tutto quanto è stato pubblicato da certa stampa, che ha perfino riportato parole fra virgolette, è falso ».

Nel corso dell'interrogatorio di Gaetano Trapani si è parlato in modo particolare dell'entità del riscatto che pare essere superiore al miliardo ufficialmente ammesso e delle bobine relative alle ultime telefonate.

Gaetano Trapani ha a sua volta dichiarato di avere chiesto al magistrato « che siano presi provvedimenti, anche di ufficio contro chi ha contribuito alla diffusione di notizie false ».

Trapani ha confermato che, comunque, non intende promuovere direttamente una azione.

Le indagini sul sequestro di Emanuela Trapani, intanto sembrano indirizzarsi proprio sulla pista costituita dal denaro e dai passaggi di questo compiuti. Il questo sequestro indubbiamente molte cose appaiono oscure e strane. Resta ancora da chiarire il motivo per il quale Vallanzasca abbia così platealmente « firmato » il sequestro per vanità dice qualcuno frettolosamente e forse superficialmente. Le cose potrebbero essere assai più complesse, tenuto conto che, anche al bandito che non ha più da perdere, non può non essere cara la pelle. L'esporsi come il « pericolo pubblico numero uno » non deve certo giovare a Vallanzasca, a meno che questo sia proprio il suo compito e il suo ruolo.

Una firma così inequivocabile potrebbe avere consentito a qualcun altro, che di Vallanzasca si è servito di portare avanti indisturbato ben altro tipo di affare. E così anche la dimensione romana potrebbe perfino essere stata alimentata ad arte, per elevare una cortina fumogena e distogliere l'attenzione.

Per quanto riguarda Vallanzasca e il fratello Roberto vi è da registrare la conferma in appello di una condanna per due rapine attuate nel gennaio e nel febbraio del 1972 a due supermercati che fruttarono una settantina di milioni.

Maurizio Michelini

L'ingresso della casa dove era nascosto il neofascista. (A destra) Pierluigi Concutelli (in alto) e Mario Rossi, l'affittuario dell'appartamento

L'arma che uccise Occorsio

«Ingram 10» un mitra per killer raccomandati

« Quello è il mitra » — ha gridato cinicamente Pier Luigi Concutelli agli agenti che lo avevano circondato nell'appartamento romano. L'indice del neofascista era puntato su un'arma tozza, dall'aspetto sgraziato, che gli esperti considerano micidiale se messa in mano a un *killer* esperto e deciso. Il mitra indicato dal terrorista nero è identico a quello usato per abbattere il giudice Vittorio Occorsio. E' lo stesso? I periti ci diranno, quando sarà ultimata la loro indagine, se l'arma ritrovata nel « covo » dei Fori Imperiali è la stessa usata la mattina del 10 luglio in via del Giuba. In attesa dei risultati della perizia ci interessa tentare alcune considerazioni. Il questo mitra in dotazione quasi esclusivamente ad alcuni servizi segreti occidentali.

L'arma in possesso di Concutelli è nota come « Ingram modello 10 », comunemente chiamata anche *Marietta* dal nome della località in Georgia, negli Stati Uniti, dove viene fabbricato per conto della « Military Armament Company » di Washington. Viene prodotto per [illegible] con calibro 45, 9 lungo e 9 corto. Le sue dimensioni ridotte (è lungo appena 30 centimetri e la sua [illegible] (due chili e ottocento grammi) permettono di portarlo e nascondere l'arma anche sotto [illegible] [illegible]. Il suo caricatore, di facile [illegible], non [illegible] caricatori da 30 [illegible] e 36 cartucce. Un silenziatore [illegible] [illegible] [illegible] il resto. Ma quello che [illegible] la « Marietta » è la principale caratteristica che, per essere decisiva, deve garantire una distanza massima di 25-30 metri dal bersaglio. Se [illegible] [illegible] difficilmente la vittima [illegible] mitra può avere scampo. L'Ingram modello 10 è l'arma tipica dei killer ad alto livello.

[illegible] di queste armi ne [illegible] predette [illegible] numero limitato. Sono destinate a [illegible] corpi speciali. Difficilmente si può trovare un Ingram nel giro del mercato clandestino che rifornisce di armi la malavita ordinaria. Per ottenere una « Marietta » bisogna avere collegamenti con certi ambienti del terrorismo internazionale. E' per questo che quando si scopre che un omicidio è stato compiuto con un « Ingram » si cerca subito di stabilire chi ha fatto giungere la micidiale arma in mano al killer e chi si nasconde dietro il delitto. E' quanto si è cercato di fare quando venne ucciso Vittorio Occorsio e quando un altro Ingram [illegible] venne usato [illegible] Spagna per assassinare cinque avvocati democratici.

Sempre più ingarbugliate le indagini sull'attentato al treno « 710 »

La Moxedano: accusano me per coprire i potenti

Una disperata lettera della donna ai giornali - « Ho voluto sventare una tragedia e fare quello che tutti voi avreste fatto » - Continua a chiedere un incontro «privato» con il funzionario di polizia al quale forniva le informazioni - Forse decisa a vuotare il sacco - Direttive e pressioni dall'alto?

« Non intendo rispondere a nessuna delle sue domande se non avrò prima parlato con il dott. Fragranza ». Questa è stata la prima e unica affermazione di Rita Moxedano, la « confidente » della polizia, interrogata ieri pomeriggio dal Sostituto procuratore della Repubblica dott. Destro.

Il magistrato si è recato al carcere di Rebibbia alle 16 e ne è uscito un quarto d'ora dopo con verbale d'interrogatorio di poche righe. Oltre l'affermazione che abbiamo riportato, la donna accusata di aver messo la bomba nel treno « 710 », ha dichiarato di non accettare un confronto con il dott. Fragranza, capo del SDS di Roma e del Lazio, ma vuole un colloquio privato con il funzionario di polizia. La donna è apparsa molto calma dice il suo difensore avv. D. Pietropaolo, a differenza di domenica, quando nell'infermeria del carcere dovettero somministrarle dei sedativi per il suo stato di acuto nervosismo.

La Moxedano è convinta di essere vittima di una macchinazione e ha scritto [illegible] più di nessuno con[illegible] il magistrato. Dal carcere di Rebibbia ha fatto pervenire una sua lettera ai giornali, scritta in dieci righe in cui da una parte quando era accusata di favoreggiamento e l'altra non appena le hanno notificato il secondo ordine di cattura per concorso in strage.

La prima parte della lettera dice: « *Mi appello non per me personalmente, ma [illegible] la grande fiducia che ho in un mondo migliore, a tutti coloro che vorranno ascoltare le mie parole. Oggi ancora trovo sdegnata nella [illegible], [illegible] lo a tutti voi un [illegible] d'[illegible] la [illegible] nel [illegible]. Mi si accusa di [illegible] per salvare persone come me, all'oscuro di freddi macchinazioni non so di quale natura. Se volete che specifichi, ecco: Fate conto che un giorno, per non so quale destino strano vi abbia a passare vicino una persona qualsiasi e le parole che la sua bocca diffonde sono portatrici di forse irrimediabili disastri umani. Il mio spirito, il mio [illegible] [illegible] a tale messaggio e con tutta la mia forza e coraggio, perché non sapevo da quale fonte scaturisse o a quale mare sarei [illegible], [illegible] ho alzato il telefono e mi sono io stessa [illegible] per evitare una così grave sciagura. Ho fatto forse come molti o tutti voi avreste fatto. Ho nel mio piccolo voluto salvare vite per me ora tanto care perché felici, io come loro, di essere passate per un nero meandro e, con [illegible] di tutto, di essere ancora. Non so come esprimere in parole lo sdegno e il dolore di essere stata coinvolta in così orribile macchinazione che mi accusa di favoreggiamento. Di fronte a Dio e agli uomini io imploro: non [illegible] [illegible] l'acqua limpida con [illegible]* ».

[illegible] Nella seconda parte della [illegible] Moxedano dopo l'accusa di aver messo lei stessa la bomba sul treno: « *Adesso che mi è stata comunicata l'accusa terribile di strage mi rendo conto di essere la vittima di una macchinazione che si sta compiendo ai miei danni per giovare a persone molto più potenti di me. Ho paura che, come è già avvenuto altre volte, questa macchinazione riesca a confondere la giustizia. Non rimane che Iddio* ».

Una vittima o una diabolica terrorista appartenente a qualche gruppo eversivo? L'interrogativo rimane ancora tale e se la Moxedano non si deciderà a parlare e a vuotare il sacco la verità sulla bomba del treno « 710 » rimarrà nell'ombra. La vicenda è molto complessa: da una parte vi è la Moxedano che, come « confidente » era tenuta in gran de considerazione dalla polizia (con le sue soffiate sono stati sventati attentati e rapine) ma poi vi è un complicato [illegible] e dall'altra i funzionari del SDS e della Mobile che, stando alle indagini finora svolte, non si sarebbero comportati come avrebbero dovuto in merito all'attentato al treno « 710 ». Al punto cui si trova l'istruttoria sommaria tutto questo è motivo di altri dubbi. Il sostituto procuratore dott. Destro sembrava indirizzato nel migliore dei modi per far piena luce su questa vicenda, ma altri [illegible] non sembrano proprio conformi alle disposizioni di legge. E' venuta qualche direttiva dall'alto? Ci riferiamo particolarmente alla perizia balistica che è stata predisposta senza convocare le parti e questa disattenzione potrebbe provocare la nullità di questo atto giudiziario.

Perché tanti misteri sulla bomba rinvenuta sul treno? Era in grado di esplodere o doveva soltanto servire per seminare il panico? Chi ha messo l'ordigno sul treno? E' stata la Moxedano o un'altra persona? Questi sono gli interrogativi più importanti di tutta la vicenda, ma ancora si naviga nel buio e forse c'è qualcuno che ha paura che la verità prima o poi esca fuori.

L'avv. Pietropaolo che difende la Moxedano ha capito che la situazione processuale può risentire di pressioni esterne e questa mattina chiederà la formalizzazione della inchiesta giudiziaria. Tuttavia non si capisce perché la donna continui a chiedere un colloquio con il dott. Fragranza anziché dire tutto quello che sa. Forse spera ancora che qualcuno la tiri fuori da questa situazione ma la semplice considerazione che l'accusa contro di lei è diventata assai pesante, dovrebbe suggerirle un'altra linea di difesa.

Franco Scottoni

Una telefonata: « C'è un uomo con una bomba »

Allarme sul treno Brennero-Roma

Il convoglio perquisito due volte - Agenti della Polfer lo hanno tenuto sotto controllo fino a destinazione - Minacce di esplosioni anche ad Ancona

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14

Allarme sul treno Brennero-Roma, il direttissimo 281, per una telefonata che ha annunciato un attentato nella tratta Chiusi-Roma. Alle 13 e 30 una telefonata anonima giunta al centralino del 113 della questura di Verona, ha avvertito che alla stazione di Firenze sarebbe salito sul treno un individuo con una pacco esplosivo, probabilmente a tempo. Il direttissimo è giunto alla stazione di Firenze alle 17,12, ad aspettarlo c'era no gli agenti della polizia ferroviaria, diretti dal dottor Canessa, che hanno controllato tutti i passeggeri che dovevano salire sul treno e hanno eseguito una prima ispezione a vista.

Il treno è quindi stato fermato alla stazione di Pontassieve dove gli agenti hanno proceduto ad un minuzioso controllo. Tutti i vagoni e le ritirate, e parte dei bagagli personali dei viaggiatori sono stati ispezionati. Solo dopo oltre mezz'ora, alle 18,15, quando tutti i controlli hanno dato esito negativo, è stato permesso al treno di ripartire.

A bordo del direttissimo sono rimasti alcuni agenti di scorta, che hanno continuato per tutto il viaggio l'opera di sorveglianza e di perquisizione. Il personale della Polfer fiorentina è stato altrimenti più volte impegnato ieri [illegible] [illegible] oggi e [illegible] [illegible] questo [illegible] [illegible] [illegible].

• • •

ANCONA, 14

Una telefonata anonima ha avvertito verso le 9 che una bomba sarebbe stata collocata nel palazzo di vetro di corso Stamira ad Ancona nel quale sono ospitati gli uffici dell'amministrazione provinciale, del Mediocredito regionale e della Presidenza della Giunta regionale. La polizia, subito intervenuta, ha fatto sgomberare il palazzo per un dettagliato controllo degli uffici. Non è stato trovato niente.

Negozi chiusi per protesta contro la delinquenza

CIRIE' (Torino), 14

Uno « sciopero contro le rapine e la delinquenza » è stato proclamato oggi dalle associazione autonomi, commercianti ed esercenti di Cirié, un grosso centro della seconda « cintura » e del suo comprensorio. Tutti i negozi sono rimasti chiusi. La manifestazione è stata promossa, come hanno spiegato i commercianti, « per la gravità del problema dell'ordine pubblico a Cirié, dove nelle ultime quattro settimane sono stati compiuti una cinquantina tra furti con scasso e rapine ai danni di negozianti e distributori di benzina ».

« Chiediamo — hanno detto i commercianti di Cirié — che venga nuovamente istituita la tenenza dei carabinieri soppressa dieci anni fa, proprio pochi mesi prima che la "banda Cavallero" uccidesse durante una rapina il medico condotto di Cirié, Giuseppe Gaiottino ».

I commercianti hanno infine chiesto che il problema della delinquenza venga discusso quanto prima in consiglio comunale « in una seduta aperta a tutti i cittadini ».